



Don Arturo Mozlupi

**ISPETTORIA SALESIANA ADRIATICA
OPERA SALESIANA FAENZA**

.....

ISPETTORIA SALESIANA ADRIATICA
OPERA SALESIANA FAENZA

LA VITA

RACCONTATA-TESTIMONIATA
PREDICATA-CONSEGNATA

di

Don Arturo Morlupi

GENNAIO 1997

.....

.....

.....

Presentazione

1° Anniversario

Il tempo appiattisce e fa dimenticare tutto. Ci sono però delle cose che noi vorremmo che non si affievolissero mai perchè sono per noi importanti. Con questo intento abbiamo raccolte queste testimonianze sulla personalità di Don Morlupi come sono scaturite nel clima di riflessione che si è verificato, proprio un anno fa, in occasione della sua morte.

Sono piccole cose, dei frammenti quasi insignificanti, eppure sono tali da darci la gioiosa sensazione di sentire don Arturo ancora a fianco a noi. In questo lavoro ci siamo lasciati guidare dall'invito del Vangelo "raccolgete i frammenti, perchè nulla vada sciupato".

Offriamo questi pensieri a quanti hanno conosciuto e amato don Morlupi nel tentativo di prolungare nel tempo quel magnifico rapporto che si aveva con lui. Coloro che non hanno avuto questa sorte potranno rendersi conto della grandezza di quell'uomo.

*Gli uni e gli altri ringrazieranno il Signore per aver inviato all'Opera Salesiana di Faenza un direttore che si è dimostrato in ogni occasione padre e maestro. Essa continui ad essere scuola di vita per i giovani che, desiderano essere **"onesti cittadini e buoni cristiani"** come li voleva don Bosco.*

Don Gabriele Gaspari

Direttore

Faenza, 29/05/1996

.....

.....

.....

Presentazione

Carissimi confratelli,

con animo ancora profondamente commosso, comunico la morte di Don Arturo Morlupi avvenuta nell'ospedale di Ancona il 29 maggio 1995.

Ripensando a don Morlupi, specie nella fase finale della sua vita, viene spontanea alla mente la frase in cui don Bosco affermava che il giorno in cui un salesiano fosse morto sulla breccia, quello sarebbe stato un giorno di 'festa' per la Congregazione perché aveva riportato una grande vittoria.

E' questo il clima che ha caratterizzato l'opera di Faenza nella primavera del '95. Si sapeva che Don Arturo stava male. Nell'autunno precedente aveva avuto le prime avvisaglie di quel male che lo aveva costretto a un delicatissimo intervento chirurgico anni prima e che ora si rendeva di nuovo attivo. Si vedeva don Arturo dimagrire a vista d'occhio, si intuiva la fatica che faceva per non far pesare sugli altri la sua situazione. Tuttavia il sorriso accogliente e la sua grande voglia di rendersi utile non lo hanno mai abbandonato.

Una diecina di giorni prima del 'grande momento', alla vigilia del convegno annuale degli exallievi, decise di andare nella casa salesiana di Ancona per essere più vicino all'ospedale presso cui era in cura. Così disse. In realtà, nel salutare i singoli confratelli, nei suoi occhi si leggeva il vero motivo di questa partenza: non voler essere di peso alla vita della comunità. Aveva lasciato tutto ben ordinato e aveva consegnato al vicario

.....

della casa un dettagliato promemoria delle cose da fare in occasione del convegno imminente. “Si faccia da tutti il massimo sforzo per fare una buona accoglienza”. Questo l’invito con cui concludeva il suo mandato di direttore.

Ha lasciato così, con il suo stile delicato e lungimirante la casa di Faenza e dopo pochi giorni, quasi in punta di piedi, come aveva sempre chiesto nelle sue preghiere, è passato dal tempo all’eternità.

Ci ha lasciato una grande eredità: vivere intensamente il momento presente con lo sguardo fisso all’eternità e saper ringraziare il Signore per il grande dono della vita.

Il tempo appiattisce e fa dimenticare molte cose. Ci sono però delle realtà che noi vorremmo che non si affievolissero perché sono per noi importanti. Con tale intento abbiamo raccolte queste testimonianze sulla personalità di Don Morlupi come sono scaturite nel clima di riflessione che si è verificato in occasione della sua morte. Sono piccole cose, dei frammenti quasi insignificanti, eppure riescono a darci la gioiosa sensazione di sentire don Arturo ancora al nostro fianco.

In questo lavoro ci siamo lasciati guidare dall’invito del Vangelo: “Raccogliete i frammenti, perché nulla vada sciupato”.

Offriamo questi pensieri a quanti hanno conosciuto e amato don Morlupi, nel tentativo di prolungare nel tempo quel magnifico rapporto che si aveva con lui. Coloro che non hanno avuto questa sorte potranno rendersi conto della grandezza di quell’uomo. Gli uni e gli altri ringrazieranno il Signore per aver dato alla Congregazione un sacerdote che si è dimostrato in ogni occasione padre e maestro.

.....

Le intuizioni di don Morlupi e la sua mediazione presso il Signore facciano sì che l'Opera Salesiana di Faenza, da lui tanto amata, continui ad essere scuola di vita per tutti i giovani che, desiderano essere "onesti cittadini e buoni cristiani" come li voleva don Bosco.

Raccomando alle vostre preghiere l'anima del nostro amato confratello e l'avvenire di questa opera, fondata da Don Bosco come sentinella nella bella terra di Romagna.

Il Direttore e la Comunità

Don Gabriele Gaspari

Faenza, 31/01/1997

.....

.....

.....

LA VITA
RACCONTATA

.....

.....

Colmurano, 19 luglio 1995

Gent.mo Sig. Ispettore,

innanzitutto ci scusiamo per il ritardo con cui rispondiamo alla Sua gradita lettera, mentre era nostro dovere e desiderio averlo fatto prima di ora. In sintesi forniamo alcuni dati della vita di Don Arturo e dei genitori.

Fanciullezza di Don Arturo:

E' nato a Colmurano (Macerata) il 25 febbraio 1927 da papà Giulio e da mamma Maria Salvatori. E' terzo di 5 figli (un fratellino era morto a pochi mesi dalla nascita).

Proveniva da una famiglia patriarcale composta da diciannove persone (genitori, nonni paterni, zii, zie e sei cugini).

Una famiglia benestante, unita, sana, di profonda fede cristiana che viveva in un ambiente permeato di forti tradizioni di fede (preghiere del mattino e della sera, S. Rosario, S. Messa tutti i giorni festivi, durante il mese dei morti, preghiere alla Madonna nel mese di Maggio, oltre a vari tridui e novene).

La famiglia, con i suoi legami, affetti e reciproci doveri ha contribuito notevolmente alla formazione del carattere e alla crescita personale di Don Arturo, fino a porre la basi della sua vita morale.

I ricordi d'infanzia, della famiglia e della sua casa paterna riaffioravano spesso nella vita di Don Arturo e sempre più acquistavano valore fino a diventare un sereno rifugio nelle preoccupazioni e nelle avversità degli ultimi tempi.

.....

La Fanciullezza:

Possiamo affermare con il motto latino “In puero homo”.

All'età di cinque anni frequenta la Scuola Materna, gestita dalle Suore di San Giuseppe, dove ad un minimo di istruzione scolastica si univa quella religiosa, alternata da giochi educativi. Le stesse suore, con molto misticismo e con piccoli ritiri spirituali lo prepararono alla Prima Comunione e Cresima, avvenuta il 19 Maggio 1934.

Don Arturo si accostava spesso ai S. Sacramenti della Confessione e Comunione e, nei pomeriggi dei giorni festivi, si recava in Chiesa per le lezioni di Catechismo tenute dal Parroco di Colmurano Mons. Quirico Gesuelli, un grande Religioso, dalla profonda spiritualità, dai sani principi e valori cristiani che molto ha influito sulla vocazione sacerdotale di Don Arturo, manifestata fin dalla fanciullezza.

Ha frequentato con profitto, sempre a Colmurano, la Scuola Elementare pubblica e, successivamente il 1° ottobre del 1937 è entrato nell'Istituto Salesiano di Macerata per avviarsi agli studi ginnasiali.

Durante i cinque anni di permanenza in Collegio si è sempre applicato assiduamente, prestando in classe attenzione e disciplina, impegnandosi molto nelle ore di studio per garantirsi un esito finale positivo.

In Istituto e fuori, ha tenuto un comportamento corretto, ha osservato scrupolosamente gli orari, i tempi di silenzio, di studio e di pratiche religiose nello spirito di Don Bosco.

Ha sempre avuto ottimi rapporti con i compagni di classe e d'Istituto, tanto da essere stimato e benvoluto.

Durante gli anni del ginnasio ha incontrato degli ottimi Educatori e Insegnanti Salesiani che l'hanno aiutato nella sua maturazione e formazione religiosa e morale.

Nel 1942, a soli 15 anni e in piena guerra, entra a far parte della famiglia Salesiana nel Noviziato di Roma (Mandrione) e nel Giugno del 1952 viene consacrato Sacerdote, coronando così il sogno della sua fanciullezza.

.....

Ha amato molto San Giovanni Bosco fino ad incarnarne la sua Spiritualità. Da adolescente D. Arturo ha avuto, come modello di vita, il giovane Domenico Savio “Il piccolo, anzi grande, gigante dello Spirito”, che preferiva la morte al peccato.

Ma com'era D. Arturo da giovane?

Era di costituzione gracile, mingherlino e molto vivace. Spesso faceva il contorsionista e l'acrobata fino ad arrampicarsi sulle piante più alte.

Trascorreva, specie durante le vacanze estive, serene ore di svago all'aria libera, giocando con i fratelli, con i cugini e con gli amici a bocce, a nascondino, con la bicicletta e perfino con i carrettini di legno da lui costruiti.

Era amante dell'ambiente, degli animali e della natura; era desideroso di assistere ai lavori agresti, soprattutto quelli della mietitura, trebbiatura e vendemmia.

Non disdegnava la lettura, i suoi periodici preferiti erano lo “Scolaro” e “L' Amico della Gioventù”.

Le principali doti di D. Arturo erano: il senso del dovere, l'ubbidienza, il rispetto, la tenacia, il dominio di sè, la prudenza, l'ordine e la precisione.

Senza ombra di dubbio era il migliore dei fratelli.

Il Papà:

Un uomo serio, equilibrato, retto ed onesto che ha sempre spronato i suoi figli all'impegno scolastico al fine di farli emergere e dar loro un sereno avvenire. Infatti li invierà in Collegio Salesiano, in giovane età, per un'edeguata istruzione e per una completa formazione morale e religiosa.

Il papà oltre ad essere stato un ottimo padre e marito, si dimostrò anche un saggio amministratore. Fu per quattordici anni alla guida del Comune di Colmurano, in momenti difficili, compresi quelli del tormentato periodo bellico dal 1940-44, quando essere a capo di una Amministrazione non era certamente un onore, ma un pericoloso dovere.

.....

Fu molto stimato dalla popolazione per la sua prudenza, per le sue doti intellettuali, per le sue qualità morali e di carattere, tanto da essere definito, da un Sindaco, suo successore, “maestro di rettitudine”.

Spetta a lui il merito di aver tirato su una famiglia educata ad una religione soda, ad una retta via di fede, di aver inculcato ai figli il senso del dovere e di aver indicato loro i veri valori, compreso il rispetto verso tutti, poveri e ricchi, giovani e vecchi, senza distinzione di sorta.

Il papà fu molto vicino alla Congregazione Salesiana con la quale ebbe un’amichevole relazione e alla quale donò un figlio il caro D. Arturo.

La Mamma:

una donna di rare virtù domestiche che ha dedicato tutta la vita al lavoro, ai figli, al marito e alla famiglia.

Aveva un portamento austero, un carattere riservato e prudente, era dotata di un enorme spirito di sacrificio, di molta concretezza; una persona tutta d’un pezzo, di quelle “all’antica”.

Ha avuto il compito di guidare e seguire i figli fin dai primi passi, costantemente, giorno dopo giorno, fino all’età adulta.

Come “Mamma Margherita” ha posto le basi della vita morale ai figli, richiamandoli all’obbedienza, all’amore fra fratelli, al rispetto, all’osservanza delle pratiche religiose, invitandoli perfino a fare un quotidiano esame di coscienza.

Ha saputo tenere le redini della famiglia con mano sicura e ferma, prodigandosi oltre misura, con enormi sforzi e sacrifici. Era la prima ad alzarsi al mattino e l’ultima ad andare a letto la sera, dopo una giornata di intenso lavoro.

Certamente non era una mamma sdolcinata, permissiva e solita ad accontentare i figli ad ogni capriccio, sbaciacchiarli o accarezzarli oltre misura, ma cercava di abituarli a qualche privazione o piccola rinuncia.

.....

Sempre pronta a dare consigli e suggerimenti e tutte le volte che un figlio si doveva allontanare da casa, lei era solita raccomandare: “Giudizio”.

Dall’espressione del suo volto e dallo sguardo, noi figli capivamo cosa volesse e ci comportavamo di conseguenza. La mamma anche se ha usato fermezza e determinazione ha saputo unire tanto amore, affetto e comprensione da diventare la migliore confidente.

Don Arturo ebbe della mamma, la semplicità, il sorriso, la determinazione e l’equilibrio, tutte virtù che fecero di lui una creatura “umile ed alta” al tempo stesso.

Del papà ebbe la forza, la genialità della mente e della saggezza.

I Genitori, con tanti anni di unione matrimoniale, con il loro esempio, con i loro saggi insegnamenti morali e cristiani hanno determinato la formazione spirituale di Don Arturo.

Per noi senz’altro è stata una gioia averlo avuto come fratello e sempre lo ricordiamo e ringraziamo, come ringraziamo Lei e tutta la Congregazione Salesiana che rappresenta, per averlo assistito, amato e stimato.

Con riconoscenza e gratitudine

La salutiamo con deferenza.

Ida, Benso e Mario
Morlupi

.....

.....

.....

LA VITA
TESTIMONIATA

.....

.....

*Riflessione dell'Ispettore
ispirata all'immaginetta-ricordo di
Don Arturo Morlupi
per l'incontro dei Direttori - 5 giugno '95*

SIAMO ALL'IMMAGINETTA

La si tiene nel breviario, in un libro. Raccoglie poche espressioni. La vita non è mai un'esperienza vissuta in solitudine, si porta via scampoli, tratti di cammino vissuti insieme, la storia di una casa, di una Ispettorìa. E' bello che in quest'ultimo incontro, proprio perché direttore, già ispettore, sia lui a salutarci come uomo, religioso, salesiano, sacerdote.

DELL'UOMO

EBBE LA SIGNORILITÀ DEL TRATTO, IL RISPETTO DELLE PERSONE, LA LINEARITÀ, LA CONCRETEZZA E LA DETERMINAZIONE NELL'AZIONE, CHE LO RESERO ACCOGLIENTE, SAGGIO E PRUDENTE, NEL SERVIZIO DELLA AUTORITÀ, DA DIRETTORE E ISPETTORE.

In un periodo di grande soggettivismo tutti celebrano l'individualità. Pochi danno il primato alla persona. Fare attenzione alla persona comporta per ognuno di noi abnegazione, riservatezza, riserbo. Viceversa il saluto, l'ossequio, il complimento fa crescere l'interlocutore grande o piccolo che sia.

Don Arturo prima ti costruiva come persona e poi ti parlava. Fu un uomo di ascolto, di consiglio, di intuito. Incontrarsi e dialogare non è di tutti. Se lo abbiamo amato e ne sentiamo il vuoto è perché ci è venuto incontro e ci ha parlato. Ha mantenuto come caratteristica la capacità di stupirsi, di cogliere in ogni contatto il calore dell'amicizia, il rispetto per l'interlocutore fosse pure un ragazzo.

Sapeva portare lo stupore alla dimensione di mistero perché ogni anima è il tabernacolo della presenza di Dio. Coltivare il mistero è una nota del tutto salesiana. Il ragazzo che abbiamo di fronte è un abito da confezionare per vivere la

.....

.....

presenza di Dio. Il mistero della vita è nella regola di vita, nel progetto che un Magone Michele qualsiasi scopre per via di un prete che lo fa sentire importante per Dio.

COME RELIGIOSO

LASCIO L'ESEMPIO DI UNA VITA VISSUTA NELL'OSSERVANZA DELLA REGOLA, NELLA RISERVATEZZA CORDIALE E NELLA POVERTÀ DI UNA PIETÀ SEMPLICE, DI UNA SPIRITUALITÀ PROFONDA.

Nella vita religiosa ha accompagnato il cammino della Congregazione con l'entusiasmo di un degno figlio di Don Bosco. Come Ispettore, come Direttore ha avvertito con grande chiarezza e senso di futuro che il rinnovamento della vita religiosa passa attraverso e solo la comunione e la fraternità. Si è fatto obbedire perché convinto del primato della vita spirituale come dedizione previa e necessaria. Si parla tanto di paternità come domanda di fondo di noi confratelli.

Vogliamo comunità vive e fraterne. La competenza, l'equilibrio, le risorse profondamente umane messe a disposizione dello spirito aiutano il superiore a creare clima, a vivere unità, in armonia tra vita attiva e contemplativa, tra preghiera e lavoro, tra apostolato e vita di comunità.

SALESIANO

AMÒ DON BOSCO E LA CONGREGAZIONE NELLA DEDIZIONE AI GIOVANI, NELLA FEDELITÀ ALLA TRADIZIONE. FAVORÌ INIZIATIVE MISSIONARIE, SENTENDOSI LUI STESSO PER VOCAZIONE "MISSIONARIO".

Don Arturo ha sentito la tradizione non come conservazione o ripetizione, ma come appartenenza, fedeltà, amore a Don Bosco, al sistema preventivo, a Maria come Madre e aiuto, ai giovani, alla missionarietà.

In questi ultimi sette anni ha vissuto le sorti della casa di Faenza con forte dedizione per i ragazzi del convitto e grande apertura verso la città per quanto riguarda l'Oratorio. Ha rimesso in piedi la casa alpina di Pejo, scommettendo sulla formazione, sugli itinerari di vita apostolica, sulla vitalità della Famiglia Salesiana.

.....

VISSE IL SACERDOZIO

NELL'ANSIA DI PORTARE CRISTO ALLE ANIME E, A LUI UNITO, MATURÒ PER UNA PIÙ GRANDE FECONDITÀ NELLA SOFFERENZA E NELLA MORTE.

Su tutto e su tutti è Cristo il segreto del Sacerdote. Alla soglia dell' "ora" che giunge sempre in fretta per tutti "conta solo Cristo". "Solo Gesù e Maria". Il resto è notte, non conta. Il chicco di grano porta in sé, nella sua *kénosis*, il mistero eucaristico: "Fate questo in memoria di me!".

Il dono di sé è pane spezzato. Don Arturo si è offerto, si è lasciato spezzare per l'Ispettorato, per il futuro della Congregazione. Il chicco di grano porta in sé un principio moltiplicatore. Si è offerto come pane perché Gesù lo moltiplichi in tanti nuovi virgulti vocazionali. Tutti gli riconoscono l'entusiasmo, la tenacia nelle case in cui è stato, nelle ispettorie che ha guidato. Il pane è pane se il lievito sa stare al suo posto, nascosto come il chicco di grano.

Se guardo gli ultimi mesi della sua vita e dovessi ancora parlare di pane, avverto con evidenza che la malattia e la sofferenza hanno trovato in lui il pane azzimo, segno dell'Agnello immolato, sinonimo di purificazione, liberazione dalla terra d'Egitto. La fretta con cui se n'è andato è la stessa fretta dell'Angelo che passa di porta in porta. Ha accettato il dolore con grande dignità: sapeva di non essere arrivato alla fine, ma alle soglie di casa. L'ultima notte di un sacerdote, di un religioso è notte mistica perché vissuta con la lampada accesa in vigilante attesa dello sposo.

Grazie, Don Arturo, per avere sempre detto di sì all'obbedienza, alla responsabilità. Fino alla fine sei rimasto sulla breccia, come direttore, che per Don Bosco è la chiave per entrare nel vivo dello spirito salesiano.

E' questa anche per me l'occasione di ringraziare voi tutti del servizio dell'autorità nelle nostre comunità. Guidare una comunità è oggi il dono più grande ed è per ognuno di noi la stagione della vita che può dare abbondanza di frutti.

Don Arnaldo Scaglioni

.....

DON ARTURO:

Una vita piena.

E' andato incontro alla morte con serena forza

*** DALLA INTRODUZIONE
DELLA CONCELEBRAZIONE DI COMMIO AD ANCONA
(DON NAZZARENO CENTIONI - VICARIO ISPETTORIALE)**

Un fraterno saluto a questa nostra Assemblea di fede e di preghiera. Innanzitutto ai familiari di Don Arturo: **la sorella Ida, i fratelli Benso e Mario**, i parenti tutti. Il saluto si allarga ai confratelli, convenuti numerosi dalle varie Case e anche da altre Ispettorie: in particolare dalla Sicilia (l'Ispettore Don Giuseppe Troina) e da Milano (il nostro ex Ispettore Don Gaetano Galbusera), da Bologna. Un saluto affettuoso alla Comunità di Faenza qui presente con tanti giovani a dare l'estremo saluto al loro Direttore e Padre. Con loro anche un bel gruppo di giovani ex allievi di Faenza, ora allievi nell'Istituto di Forlì.

Una saluto anche alla Famiglia salesiana di Ancona largamente presente con i giovani dell'oratorio e fedeli della parrocchia. Sono presenti anche folti gruppi di amici da Forlì e da Ortona. Vogliamo segnalare anche la solidarietà fattaci pervenire con telegrammi, fax e telefonate da confratelli e amici spiritualmente presenti.

Eccoci, per questo incontro di dolore, di fede e di preghiera. Con questo rito riconsegniamo al Signore un fratello buono, un amico limpido, un salesiano di grande coerenza, un sacerdote di fede robusta, sicura, esemplare, un servo fedele, una vita colma di impegno e di bene.

La ripercorriamo rapidamente nelle sue tappe. Ci servirà a rendere più concreta la nostra preghiera, più profondo il nostro grazie al Signore, più preziosa la nostra offerta.

.....

(I dati sono stati lasciati da Don Arturo in forma sintetica in una cartella per l'Ispettore. Avvertendo l'approssimarsi della fine ha voluto lasciare tutto in perfetto ordine, come era suo stile).

IN FAMIGLIA

Don Arturo nasce al Colmurano (MC) il 25 febbraio 1927. E' il terzo di cinque figli di papà Giulio e mamma Maria: (un fratellino era morto a pochi mesi dalla nascita).

Una famiglia sana, di profonda fede cristiana, che vive in un ambiente permeato di forti tradizioni di fede.

CON DON BOSCO

Come gli altri due fratelli, anche lui per avviarsi agli studi entra per il ginnasio nell'Istituto Salesiano di Macerata. Conosce Don Bosco e il mondo salesiano. Ne è preso.

Nel '42 entra sedicenne nel noviziato di Lanuvio.

Sono gli anni della guerra.

Il primo anno di liceo è turbato da spostamenti resi necessari dal passaggio del fronte.

Compiuto il secondo anno ad Amelia, fa la prima esperienza di apostolato salesiano, il tirocinio, a Perugia, nella vecchia sede del Penna-Ricci.

Il terzo anno lo vede impegnato a L'Aquila.

PROFESSIONE PERPETUA

E ORDINAZIONE SACERDOTALE

Qui nel 1949 si consacra al Signore con la professione perpetua; tutta la sua vita per Don Bosco.

Gli studi teologici sono portati a termine nello studentato di Monteortone (PD) dal '48 al '52, intramezzati da un anno di studio e assistenza trascorso a L'Aquila. Il 28 giugno 1952 corona il suo sogno di sacerdote. Viene consacrato dal noto Vescovo di Padova, Mons. Bordignon.

.....

A TOLENTINO - LORETO

Le primizie del suo sacerdozio salesiano sono per l'oratorio di Tolentino, di cui è direttore dal '52 al '58. Sei anni di lavoro, di passione, di entusiasmo, che lasciano in quella città un'orma profonda.

L'obbedienza gli chiede poi di collaborare nell'aspirantato di Loreto nel compito non facile di economo. Segue un anno di pausa e di studio a Roma, dove nel '62 consegue la Licenza in Teologia pastorale.

IL SERVIZIO ISPETTORIALE

Don Arturo, dal '62 all'81, vive la parte della sua vita più densa di responsabilità e più preziosa per la Congregazione.

E' Economo Ispettoriale ad Ancona dal '62 al '70. Sono anni resi molto duri da particolari eventi sfortunati. Egli con maturità, equilibrio, precisione, contribuisce a riportare l'Ispettorìa in condizioni di sufficiente serenità.

ADRIATICA - SICILIA

La meritata fiducia dei Superiori Maggiori lo chiama come Ispettore dell'Ispettorìa Adriatica dal 1970 al '75. Per altro verso anche questi non sono anni facili: il rinnovamento conciliare, il ridimensionamento, il vento della contestazione mettono a dura prova la volontà di servizio e di guida della comunità ispettoriale.

A conferma delle buone doti di superiore illuminato e attento alla realtà e ai problemi delle persone gli viene chiesto di prolungare il servizio prezioso e impegnativo di Ispettore nella più consistente Ispettorìa di Sicilia.

Vi profonde con generosità e dedizione totale le sue energie di animatore, raccogliendo stima, apprezzamento, affetto e grande riconoscenza.

.....

QUEL MALE ... NELL' '81

Nell' '81 si manifesta il male. Quel male, affrontato con coraggio e vinto, si rimanifesterà violento e irreparabile fino a stroncare prematuramente la sua preziosa esistenza terrena. Con la spada di Damocle di una sempre possibile ripresa del male, Don Arturo non si ripiega su di sé, ma con sempre maggiore decisione e dedizione accetta ancora compiti di responsabilità.

LORETO - ORTONA - FAENZA

Gli è chiesto il servizio di Direttore nelle comunità di Loreto dall' '81 all' '82; di Ortona dall' '82 all' '88, di Faenza dall' '88 fino a ieri, quando il Signore gli ha chiesto l'ultimo grande "sì".

Sempre al suo posto, attento, attivo. Lavoratore instancabile, servo vigilante, con la lampada accesa, costantemente pronto ad incontrare il Signore per entrare nel suo gaudio.

.....

TESTIMONIANZA DI
DON GIUSEPPE TROINA

ISPETTORE DELLA SICILIA
ALL'OMELIA DELLA CONCELEBRAZIONE DI COMMiato

*Luminoso esempio di ricca umanità
di vigorosa salesianità
di cuore sacerdotale e di capacità di governo.
Un uomo d'eccezione.*

**L'AMICIZIA RICONOSCENTE
DELLA FAMIGLIA SALESIANA DI SICILIA**

“Desidero portare a Don Morlupi la testimonianza dell'amicizia riconoscente dei Confratelli e di tutta la Famiglia Salesiana della Sicilia. Un'amicizia che, nonostante la lontananza e lo scorrere degli anni, anziché affievolirsi, si è alimentata e si è caricata di reciproci gesti di simpatia e di affetto.

Da quasi vent'anni siamo legati a Don Morlupi. Profondi legami di simpatia e di stima, che hanno radici in quel servizio di autorità generoso, disinteressato e competente che Don Arturo ha saputo offrire alla terra di Sicilia, che lui ha amato come la sua terra. Ci siamo stretti attorno a lui fin dall'insorgere del suo male e lo abbiamo seguito passo passo con la nostra preghiera, grati del dono della sua sofferenza con cui fecondeva il suo non facile esercizio di governo, e abbiamo continuato a trepidare per lui nelle fasi ultime della sua malattia: ormai era diventato parte di noi.

La notizia della sua morte ha suscitato emozione e rimpianto e la mia presenza a questa celebrazione vuole essere l'espressione di un corale gesto di amore da parte della Sicilia tutta, in comunione con l'Ispettorato Adriatico, che perde in Don Morlupi un uomo di eccezione.

.....

La sua immagine resterà sempre viva tra noi, in Sicilia, testimonianza perenne di una ricca umanità, di un cuore sacerdotale e di una salesianità a tutta prova.

Ecco i nostri ricordi:

* **SIGNORILITÀ, ATTACCAMENTO A DON BOSCO, SUPERIORE CORAGGIOSO**

La signorilità e dignità nel tratto, il decoroso, fermo e delicato rispetto delle persone gli procuravano altrettanta rispettosa stima in tutti coloro che lo incontravano: confratelli, giovani e autorità sia civili che ecclesiastiche.

Si restava favorevolmente impressionati dalla distinzione del suo parlare, dalla chiarezza dei concetti e dalla fedeltà coraggiosa nel suo attaccamento alla genuina tradizione salesiana.

Attaccato tenacemente a Don Bosco e alla Congregazione, nei suoi delicati e competenti interventi magistrali si rifaceva continuamente alla spiritualità e alla metodologia del Fondatore.

Osservantissimo della Regola e severo con se stesso, si rammaricava delle inosservanze che riscontrava qua e là e, senza urtare sensibilità e, sempre con la sua connaturale discrezione, interveniva fraternamente, ma coraggiosamente, nel desiderio di vederci crescere spiritualmente.

* **SENSIBILITÀ MISSIONARIA**

Fu molto sensibile alla dimensione missionaria e propugnò e favorì l'apertura al "Progetto Africa" e all'impegno della nostra Ispettorìa per la frontiera malgascia, per la quale non ha avuto tentennamenti nello scegliere il personale più adatto e più qualificato, anche con grande sacrificio dell'Ispettorìa.

Gesto altamente profetico nel momento in cui, ben piantato con i piedi per terra, avviava con coraggio e determinazione il piano di ridimensionamento delle nostre opere, pagando serenamente il necessario tributo di sofferenza che, sappiamo bene, si accompagna a tali gesti coraggiosi.

.....

.....

* **PROMOTORE DI PASTORALE VOCAZIONALE**

Attento promotore di pastorale vocazionale, Don Morlupi si sforzò con tutti i mezzi per mantenere le strutture capaci - in quel tempo - di favorire la crescita delle vocazioni: difendeva ad oltranza l'esistenza delle "case di formazione" a cominciare da quelle d'orientamento vocazionale.

Per questo non permise mai che si discutesse di un eventuale loro ridimensionamento.

Uguale interesse ebbe per la qualificata formazione presbiterale dei salesiani dell'Ispettorato e del clero delle Chiese di Sicilia, lavorando attentamente per mantenere e incrementare la presenza dello studentato teologico di Messina.

Si prodigò con competenza e spirito di sacrificio per preparare le celebrazioni del 1° Centenario della presenza salesiana in Sicilia, ma non poté gestirne completamente lo svolgimento per il sopraggiungere del male che lo costrinse a subire un primo intervento operatorio proprio in quell'anno.

Amava circondare di particolare affetto i confratelli ammalati e anziani, lui che della sofferenza faceva quotidiana esperienza.

* **COMPETENTE SERVIZIO MAGISTERIALE**

Non si risparmiava nel prestare il contributo del suo ministero, specialmente nella predicazione, a beneficio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che gli hanno sempre dimostrato gratitudine, ammirazione ed affetto.

* **AMAVA LA SICILIA**

Amava la Sicilia come la sua terra marchigiana. Ne aveva studiato, ancora prima di venire, la storia, la cultura, le tradizioni, per cui lo si scopriva non poche volte e in molti campi più competente degli stessi confratelli siciliani. Scherzando parlava spesso di una cultura siculo-marchigiana, documentata anche in alcune lapidi che - ci diceva - erano affisse su monumenti della sua terra.

.....

La Sicilia salesiana deve molto a Don Morlupi: al suo amore, alla sua fantasia, alla sua signorilità, alla sua fedeltà “accanita” alla genuina tradizione salesiana.

Ci ha voluto molto bene e noi gliene abbiamo voluto altrettanto. Oggi ne vogliamo rendere grazie al Signore e invociamo per lui altrettante ricompense divine.

.....
LA COMMOVENTE TESTIMONIANZA DEI "SUOI"

RAGAZZI DI FAENZA

*Il padre-amico, presente e attento
ai singoli giovani.*

Carissimo
Don Arturo Morlupi,

mi rivolgo a te dal profondo del cuore a nome di tutti i giovani che ti hanno conosciuto; lo faccio in forma diretta perché sei rimasto nei nostri cuori e noi, ne sono certo, nel tuo che è diventato grande come la sabbia del mare.

Don Arturo, sei stato una persona molto speciale: come Don Bosco hai dato tutta la tua vita, intensa e ricca di valori, per noi giovani. Ci hai insegnato tantissime cose: l'amore verso il prossimo, la gioia interiore e la gratitudine al Signore.

Noi siamo "i tuoi ragazzi". Nei tanti momenti in cui ti incontravamo, riuscivamo a percepire la bontà espressa dai tuoi occhi, la fermezza della tua parola e l'amore paterno che avevi per ciascuno di noi.

Quando ci vedevi abbattuti nelle difficoltà non mancavi mai di pronunciare quella parola di conforto o di incoraggiamento che ci voleva.

Ci aspettavi quando, da Forlì, tornavamo all'Istituto, e ti piaceva guardarci quando giocavamo in cortile.

In questo modo ci hai dato solide fondamenta per far di noi uomini tutti di un pezzo.

Da te abbiamo potuto imparare che la vita è un dono grande, bello ed inesauribile perché viene dal cuore di Dio, da un Dio che è Padre; che la morte è una vocazione, la più decisiva.

Tu l'hai accettata sorridendo.

Carissimo Don Arturo, grazie di tutto.

Continua a guardarci dal Paradiso, continua a stare non lontano da noi, continua a giocare con noi il gioco della vita.

.....

LA COMUNITÀ DI FAENZA

RINGRAZIA

Dire parole umane di fronte al sacro mistero della Morte può avere il sapore dell'irriverenza.

Ma noi parliamo di fronte ad un Vivo a cui la Morte ha soltanto mutato il modo di vivere.

Per questo la Comunità di Faenza per mezzo mio si dichiara debitrice di riconoscenza nei confronti di quanti hanno aiutato D. Arturo nel momento più delicato della sua vita.

E ci sentiamo debitori nei confronti dei Dottori e del personale infermieristico del Reparto di Oncologia dell'Ospedale Regionale di Ancona per l'azione competente e delicata usata con D. Arturo.

E ci sentiamo debitori nei confronti della Comunità Salesiana di Ancona, in particolare del Sig. Ispettore e di Don Pasquale Santoro che sostituendosi a noi nell'assistenza quotidiana con una delicatezza e generosità che ci hanno commosso, hanno fatto per lui quanto noi stessi non saremmo stati capaci di fare.

E ci sentiamo debitori nei confronti di tutte le Comunità Salesiane della nostra Ispettorìa e di quella della Sicilia, che hanno voluto farci sentire il calore della loro solidarietà, in un momento che ci ha visti disorientati.

E ci sentiamo debitori nei confronti di quanti ora, qui testimoniano il loro rispetto, la loro stima, il loro affetto, e l'ammirazione per questo Fratello che ci ha lasciati più poveri.

E se permettete, vorrei dire che ci sentiamo particolarmente debitori nei confronti di quelli che lo hanno conosciuto e amato in questi ultimi anni e che hanno aiutato

.....

.....
noi di Faenza ad amarlo di più. Nel suo nome ci saranno ancora a fianco per camminare nella luce del suo ricordo.

Ma quelli a cui ci sentiamo più debitori sono i fratelli e la sorella, che hanno potuto saziare con la ricchezza del loro affetto fraterno il bisogno di calore umano che si poteva intuire dalla sua tensione a seminare cordialità attorno a sé, per tutti.

A tutti, di cui resteremo sempre debitori, diciamo il nostro Grazie sentito.

Voi ricorderete D. Arturo.

Noi continueremo ad ascoltare le parole che ha seminato dentro di noi, e a dirgli

Grazie !

Don Battello Giuseppe
Vicario della Casa

.....

LETTERA DEL VICE-PRESIDE DELL'ITAER

Forlì 29 Maggio 1995

*A tutta la grande
FAMIGLIA SALESIANA
di Faenza*

Carissimi,

ho appena appreso da don Gabriele e Don Adam la notizia della "nascita al cielo" del carissimo direttore.

Il SIGNORE, padrone della vita, lo ha voluto nella sua gloria e noi ci abbandoniamo alla Sua Santa Volontà.

Come tutti coloro che hanno avuto la fortuna e la gioia di avvicinare e di conoscere Don ARTURO, ho sempre nel cuore e nella mente il suo volto sorridente, la sua grande disponibilità e generosità, la sua profonda umanità e, soprattutto, ad imitazione di Don Bosco, il suo immenso amore per i giovani, a cui ha dedicato tutta la vita.

Ringrazio il SIGNORE per averci donato un sacerdote santo che ci ha illuminati tutti con il suo esempio e, come Don Bosco, ci ha indicato la strada che porta a CRISTO.

Don Arturo vivrà sempre nel nostro cuore, nel cuore di tutti i suoi giovani e, come ha ricordato l'ispettore, ci benedice dal Paradiso.

Cordialmente

Bruno Villa

.....
E' un profilo programmatico
scritto dal confratello più anziano dell'Ispettorìa.

QUESTE LE CARATTERISTICHE-CHIAVI DI D. ARTURO

* **CURA ATTENTA E AMOREVOLE DEI CONFRATELLI AMMALATI:**

- prontezza a proporre e chiamare il medico;
sollecito a portami al pronto soccorso, anche ad ora tarda;
a procurare le medicine e fare lui stesso le iniezioni prescritte.

- nella malattia, ogni mattina, prima di colazione, e verso sera l'immane visita. Si scusò la volta che non potè venire senza avermi preavvisato. Si fermava alquanto a conversare; teneva aggiornato sulla vita della casa.

Dovendosi allontanare per qualche giorno, raccomandò al confratello le sue visite quotidiane. Il confratello che mi recava il cibo (non affidava l'incarico a persona di servizio) si fermava - *penso su suo suggerimento* - fino a che avessi finito: ciò mi faceva piacere interrompeva le ore di solitudine, dato che i confratelli erano presi dall'assistenza fino ad ora tarda.

* **AUTISTA.**

Lui stesso mi portava a Bologna per i controlli medici; solo se impedito cedeva ad altri il servizio. Una volta che dovetti prendere il treno, insisté perché a Bologna mi servissi del taxi.

* **INFORMAZIONE.**

Era sua cura informare ampiamente la Comunità. Anche dell'andamento della sua malattia.

.....

Esigeva però la contropartita; esprimeva la sua contrarietà di essere tenuto all'oscuro: in tal caso un cenno chiaro al dovere e subito rientrava nella normalità del tono e della conversazione.

* **VOCAZIONI.**

Era l'ordinaria intenzione che proponeva negli incontri settimanali di preghiera.

Ultimamente, in modo fugace e, direi, pudico, mi accennò d'offrire il suo male per le vocazioni. Una malattia vissuta e accettata nell'amore per la Congregazione.

* **PIETÀ.**

E' stato detto bene nel ricordino.

* **I GIOVANI**

Li amava. Cordialmente presente: in refettorio la mattina per un saluto e una parola individuale al loro ritorno da scuola.

Insisteva sulla presenza in ricreazione.

Come questi ricambiavano le sue cure (le buone notti non sempre erano tenere - la sua parola non li umiliava) lo attestano le letterine mandategli ad Ancona.

* **UN HOBBY SIGNIFICATIVO.**

Amava le letture storiche, specie le pubblicazioni sulla ns. Congregazione. Gradiva segnalazioni di articoli (Osservatore - Civiltà Cattolica ...) che gli trasmettevo: erano poi letture nelle ore di insonnia.

Quanto però è nel cuore è inesprimibile (per capirci non c'era bisogno di parole...) per cui queste note possono apparire incolore e aride.

D. Daniele Besnate

Faenza, 20.VI.95

.....

UN GIOVANE CONFRATELLO

... Volgendomi indietro sino ai primi anni della mia esperienza salesiana, mi illumina il ricordo lieto di un Ispettore la cui delicatezza di tratto e intelligente fermezza ho conservato nella memoria.

Mai più, in questi anni, ho sperimentato la stessa delicatezza la stessa delicata, attenta e autorevole sensazione di fiducia; la stessa che quell'altro grande uomo di mio padre ha saputo darmi.

Grazie, Don Morlupi

D.G.B.

.....

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON ARTURO MORLUPI

Un ricordo-testimonianza di
Don Pasquale Santoro

APRO CON UNA CONFIDENZA. Mi sono preparato a questo Anniversario, a questa celebrazione di preghiera e di memoria.

Troppo importante per me, come per tanti di noi.

Il Signore ha voluto che mi ritrovassi insieme con Don Arturo, anche solo per una decina di giorni, nell'ultimo tratto della sua vita terrena, così come insieme avevamo incominciato il cammino di vita salesiana a Roma nel 1942, e a Perugia nel 1945 per la fase di prova esperienziale.

Ho riletto quelle poche annotazioni scritte nella "Cronaca" della Casa di Ancona. Più vivi sono balzati i ricordi nella mia mente.

GLI ULTIMI GIORNI E LA MORTE

Il suo arrivo ad Ancona il 17 maggio, la sua richiesta di ricevere l'Unzione degli infermi, due giorni dopo. Mi disse allora, senza turbamento: "Chiamami Don Marro, perché voglio confessarmi. Ho già fatto a Faenza la Confessione generale. Voglio ricevere l'Unzione degli infermi. Preparati a darmela". Io non mi sentii in forza di assecondare personalmente quel suo desiderio. Delegai un altro Sacerdote. Nel raccoglimento di quella cameretta posta al secondo piano, assistei insieme con altri confratelli al Rito. Serenamente egli ricevette il Sacramento, senza ombra di commozione. Il pensiero della morte ormai gli era familiare. Il desiderio di fare la volontà di Dio, la certezza

.....

.....

che il chicco di grano produce molto frutto, se, caduto nel terreno, muore, gli danno forza e serenità.

Poi cominciarono le applicazioni di chemioterapia, i disturbi di inappetenza, di rifiuto di ogni cibo, gli ulteriori ricoveri... Fino a quel Lunedì 29 quando di buon mattino il fratello Mario comunicò nel pianto la morte di Don Arturo.

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Ho voluto rileggere anche, e più oltre, il testamento spirituale da lui redatto negli Esercizi Spirituali fatti a Loreto nel gennaio dello scorso anno. Lo trovo sempre più bello, impastato di umiltà, di sincerità, di profonda interiorità. Posso pensare che sia una testimonianza che da tempo avesse preparato. L'originale da lui lasciato è scritto, come si suol dire, "currenti calamo", senza cancellature. Presuppone perciò una bozza primordiale, pensata, maturata, che potrebbe risalire alla sua malattia del 1980, quando la conoscenza del male che lo aveva colpito gli aveva fatto pensare ad una morte a breve scadenza.

Non è mia intenzione esaminarlo nelle sue parti, sotto le diverse angolazioni con cui si affronta la lettura di uno scritto spirituale, che sempre rappresenta la levatura morale di un'anima. Mi limiterò a delle sottolineature per mettere in evidenza la statura morale di Don Arturo come sacerdote e come religioso salesiano.

Dopo la professione di fede, facendo sue le parole del cantico della Madonna, ringrazia Dio per il dono della vita e della fede, dei genitori "saggi, onesti, fondati su consistenti valori umani e cristiani", ma soprattutto del "dono grandioso della vocazione sacerdotale" che Don Arturo ha saputo vivere in linearità, in dignità e in intensità. C'è poi il richiamo del grande privilegio "della vocazione salesiana", cui Don Arturo ha corrisposto nella gioia e in un crescendo di amore e di fedeltà.

IL SALESIANO

Scrive: "Sento anche di aver amato la Congregazione fino ad essere geloso (di qui numerose mie intemperanze) e di aver fatto per essa quanto ho potuto"

.....

La gelosia cui accenna rivela la consapevolezza della preziosità del dono che Dio ha fatto alla Chiesa con Don Bosco e la Congregazione Salesiana, l'amore di chi ne aveva sposato in pieno la missione e voleva rimanervi fedele e coerente e insieme rivela la paura che la corsa ad un rinnovamento imposto dai tempi, se non controllato, portasse ad un allontanamento, se non ad una deviazione, dallo spirito genuino di Don Bosco.

Quanto a sé seppe vivere la consacrazione religiosa *nella povertà*: rinunciò nel 1972, con vincolo scritto e col consenso del Rettor Maggiore ai beni personali, che legittimamente possedeva; *nella castità*: signorile sempre nel tratto con tutti, ma riservato nello stesso tempo; chi lo avvicinava lo trovava amabile e cordiale, godeva della sua amicizia e affetto spirituale; *nell'obbedienza*: le nomine a Ispettore dell'Adriatica prima, e della Sicula poi, furono da lui accettate con grande difficoltà, ma sempre con disponibilità a fare la volontà di Dio, come si può leggere nelle sue lettere.

Non si lasciò turbare l'animo dall'impetosa lettera anonima (1974) che lo faceva "oggetto di un indegno e volgare attacco da parte di uno sconsiderato salesiano (così lo definì Don Fioca) di fronte a tutta l'Ispettorato e persino alla Sacra Congregazione dei religiosi. Solo quando gli parve di essere incapace a sopportare il peso di tanta responsabilità, chiese di essere esonerato dall'incarico (1977). Ma anche allora accettò in spirito di fede l'invito del RM a rimanere al suo posto.

Come salesiano ebbe un cuore oratoriano. Lo rivelò nei suoi anni di apostolato sacerdotale a Tolentino, lo conservò anche negli anni del Direttorato a Ortona e Faenza.

Amava stare con i giovani. Di questo spirito religioso, oltre che testimone, si fece anche promotore nei suoi anni di governo.

I suoi scritti (in occasione di Esercizi spirituali, di celebrazioni varie, conferenze soprattutto ai Direttori...) rivelano in lui vigore dottrinale in linea con gli sviluppi della teologia sulla vita consacrata, continui riferimenti alle sorgenti dello spirito salesiano, passione ed entusiasmo di chi in certi valori credeva e li viveva. Merita questo riconoscimento da molti.

.....

Le FMA dell'Ispettorica sicula hanno raccolto in un volume ciclostilato 12 omelie e conferenze da lui tenute, perché quel seme sparso non andasse perduto.

LA VOLONTÀ DI DIO

E L'OFFERTA DELLA VITA PER LE VOCAZIONI

La parte centrale del testamento è costituita, si può dire, dalla dichiarata adesione alla volontà di Dio e dalla offerta della sua vita per le vocazioni religiose.

“Se questa offerta ne propiziasse anche una sola... considererei la mia vita ben compensata”.

Il Signore lo esaudì subito, perché proprio durante la degenza ad Ancona un giovane di Faenza, che lui da tempo seguiva spiritualmente, scrisse la domanda di ammissione al noviziato salesiano. Era venuto a trovarlo un pomeriggio all'ospedale di Ancona: Don Arturo riposava. Non ebbi il coraggio di svegliarlo. Ma il giovane, entrando in punta di piedi, poté lo stesso vedere per l'ultima volta la sua guida, il suo padre spirituale. Capii dopo l'errore commesso. Don Arturo mi perdonò con familiare comprensione e con un sorriso.

L'AMAREZZA... MISSIONARIA

C'è un'amarezza che Don Arturo ha portato con sé in Paradiso e che è diventata anch'essa offerta a Dio: l'amarezza di non aver potuto realizzare la sua vocazione missionaria. L'ha covata sempre nel cuore. L'ha rinviata di anno in anno per un rispetto ai genitori, per non creare loro dolore con una lontananza prolungata. Poi, come scriveva lui stesso al RM “ci si misero i Superiori con le loro obbedienze... prima come economo ispettoriale per otto anni, poi ispettore per undici”.

Nel gennaio del 1981 in vista della scadenza del suo mandato di Ispettore in Sicilia fa esplicita richiesta al RM di partire per il Madagascar, dove aveva dato inizio ad una missione, gestita dai salesiani di Sicilia. Don Egidio Viganò “con gioia risponde alla richiesta affermativamente nel senso da Don Arturo

.....

indicato. Per disegni diversi della Provvidenza, scaduti gli anni da Ispettore, Don Arturo rientra nell'Adriatica come Direttore di Loreto. Ma non si dà per vinto. Quando il Capitolo Ispettorale dell'Adriatica dà il suo consenso per aprire una missione in Nigeria, Don Arturo è il primo a fare la domanda di partire per quella nazione. L'Ispettore di allora è esitante; si limita a rispondere: "Lei potrebbe essere uno dei candidati", ma tutto rimase sulla carta. Troppo preziosa era la presenza di Don Arturo in Ispettorìa.

D'altronde altri erano i disegni di Dio.

SULLA SOGLIA DELLA CASA DEL PADRE

L'ultima parte del testamento è la più commovente. La certezza della morte imminente cozza col desiderio della vita "magnifico dono del Signore". Ma su ogni prospettiva e pensiero prevale la fede nell'amore di Dio Padre. A Lui Don Arturo rivolge una preghiera semplice, quasi schematica, ma ogni invocazione è densa di sentimenti. Il Signore lo ha esaudito.

Don Arturo ha atteso la venuta di Dio con la lampada accesa, nella piena accettazione del genere di morte voluta da Dio.

E soprattutto non gli è mancata la tenerezza della Madre Celeste, che prendendolo per mano (ne siamo certi) lo ha condotto al Signore Gesù, suo unico ed eterno bene.

.....

GIORNATA DI STUDIO - RICORDO SU DON MORLUPI

OPERA SALESIANA FAENZA

I. MOMENTO/CIVILISTICO

Il 29 maggio 1996, nei locali dell'opera Salesiana di Faenza si sono dati convegno numerose personalità, impegnate nel campo educativo e formativo giovanile, per ricordare la complessità carismatica della personalità di Don Morlupi e ricercare, alla luce delle sue intuizioni educative, le prospettive e gli sbocchi operativi del Centro di Formazione Professionale da lui voluto e istituito in Faenza.

La giornata ha avuto tre momenti distinti, tutti molto densi e interessanti.

Alle ore 10, il salone dell'Istituto era gremito di persone. **Il Direttore dell'opera, don Gabriele Gaspari** ha dato il benvenuto ai presenti richiamando l'impegno costante di don Morlupi di far di ogni ragazzo un "buon cristiano e onesto cittadino".

L'Ispettore don Arnaldo Scaglioni ha messo in risalto le caratteristiche qualificanti dell'impegno educativo dei salesiani sollecitando l'impegno di tutti per realizzare una serie di proposte educative nel settore scolastico e parascolastico.

Pasquale Granata, direttore del Centro Professionale, ha fatto la cronistoria del Centro facendo risaltare l'aspetto qualitativo e quantitativo delle iniziative realizzate e dei progetti che si stanno curando per assicurare al Centro stesso una presenza significativa nel campo educativo professionale in Faenza e comprensorio.

.....

Quindi il Dr. **Gabriele Albonetti**, Presidente della Provincia, ha rievocato con toni commossi la ricchezza della personalità di don Morlupi capace di creare sintonia e di leggere in profondità la situazione presente, facendone emergere le attese più profonde e guardare in avanti per cercare le soluzioni più idonee. Ha quindi richiamato la sua fattiva capacità di suscitare iniziative nel campo educativo-giovanile, coinvolgendo tutti coloro, persone o enti, che hanno a cuore l' autentica promozione del giovane.

Hanno successivamente preso la parola vari oratori. Il sindaco di Faenza, Enrico De Giovanni; Giuseppe Drei, Assessore Provinciale alla Formazione Professionale; Donatella Callegari, Assessore alle Attività Produttive e alla Formazione Professionale nel Comune di Faenza; Don Antonio Bonoli, Presidente Regionale dell'AECA; Gaetano Finelli, direttore Regionale dell'AECA; Don Stefano Colombo, Presidente Nazionale del CNOS; Antonio Rivola, Assessore Regionale alla Formazione Professionale. Ciascuno dei suddetti relatori ha messo in risalto, dal suo specifico punto di vista, la capacità di don Morlupi di suscitare collaborazione, il suo impegno intelligente e lungimirante nel campo educativo, l'attualità e l'urgenza dell'impegno educativo nel settore della Formazione Professionale.

Don Silvano Montevocchi, Vicario della Diocesi di Faenza ha messo in risalto la disponibilità di don Morlupi verso la Chiesa locale, la sua chiarezza e diligente collaborazione nell'ambito del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Il Presidente della Confesercenti di Faenza, Iginio Arrigoni, il Presidente della Confartigianato di Faenza, Vittorio Ghinassi, Il funzionario della CNA di Faenza, Fulvia Cimatti, il Funzionario ASCOM di Faenza, Maura Marcelli hanno fatto risaltare l'interazione-integrazione del CNOS-FAP con le realtà del territorio.

La presenza di numerosi genitori, educatori, allievi ha contribuito a creare un clima attento e interessato agli aspetti che venivano proposti.

.....

2. MOMENTO/ASSOCIATIVO

Nel pomeriggio, alle 15 i responsabili del CNOS, a livello nazionale, regionale e locale si sono incontrati per fare il punto sulla formazione professionale per offrire un servizio qualificato e proiettato verso il futuro.

3. MOMENTO/RELIGIOSO

Alle 18,30 la chiesa era gremita. Salesiani, allievi, giovani dell'oratorio, exallievi, amici dell'opera tutti si sono ritrovati attorno all'altare per ringraziare il Signore di averci dato, in Don Morlupi, un salesiano dal cuore veramente sacerdotale e implorare la sua benedizione sulle iniziative che vengono messe in atto nei vari settori dell'opera salesiana.

D. Gabriele Gaspari

.....

DON MORLUPI, UNA PERSONALITÀ ECLETTICA

Visto da vicino...

1988 un vento rinnovatore soffia sull'Opera salesiana di Faenza con la nomina a direttore di Don Arturo Morlupi.

Don Arturo Morlupi, sacerdote mai fuori dal tempo e dallo spazio, conoscitore di uomini, educatore e formatore di elevata statura e carisma, si pone fin dall'inizio in forma sinergica con il tessuto sociale della comunità faentina, ne assorbe la cultura, offre la propria esperienza, competenza e soprattutto la propria umanità affinché la risposta alle attese del territorio da parte dell'Opera Salesiana faentina, sia efficace e diretta.

Abile "*Comunicatore d'impresa*", sapeva valorizzare le professionalità dei propri collaboratori in una logica di interdipendenza di ruoli finalizzata all'ottenimento di risultati eccellenti.

Persona sempre attenta ai bisogni della comunità e soprattutto dei giovani, integrata nel tessuto sociale, era per chi aveva il privilegio di accompagnarlo attraverso le strade della città di Faenza una guida sicura e fortemente radicata nella cultura del popolo faentino, un osservatore critico e mai banale dei mutamenti del contesto in cui viveva e pronto a coglierne l'essenza.

Amante della tradizione, e ligio osservatore della Regola, non visse mai le due realtà come conservazione e/o ripetizione, bensì come momenti che debbono intrecciarsi con i mutamenti e l'evoluzione dei tempi in una logica di abbattimento di frontiere e di apertura all'uomo nella sua completa espressione.

Significativo è stato l'atteggiamento che assunse rispetto alla apertura del Centro di Formazione Professionale

.....

.....

alla sua prima esperienza di fondazione/fusione/trasferimento di una realtà formativa.

Avvalendosi della collaborazione del dinamico coadiutore salesiano Granata Pasquale, ha dato vita al Centro favorendone il trasferimento da Ravenna e potenziandone la capacità propositiva.

L'ansia con cui viveva la nascita di quest'ultimo "figlio" la si avvertiva nei suoi continui e confortanti confronti con gli operatori del Centro ma anche con tutte quelle realtà che operano attorno a un Centro di Formazione Professionale, Assessorati regionali, provinciali, comunali, associazioni di categoria, scuole, altri centri di formazione professionale, entità locali di programmazione, Camera di Commercio, Sindacati, Imprenditori.

L'atteggiamento con cui si poneva nei confronti degli operatori del Centro era quello di un fratello maggiore che, attento alle sensibilità degli altri, con fermezza ma con altrettanta umanità, collaborava a tutti i livelli alla buona riuscita del lavoro di tutti.

Sempre nell'ottica dell'interazione con il territorio e nella logica di dare delle risposte efficaci ai bisogni occupazionali dei giovani e dei meno giovani, oltre che fautore della nascita del Centro di Formazione Professionale, si rese promotore di una Ricerca Studio del fabbisogno formativo del comprensorio faentino in collaborazione con la Confesercenti locale, proprio perchè le energie investite nella formazione, da parte del Centro, ottenessero il miglior risultato in una ricerca continua della qualità del servizio.

E' proprio nell'ottica della ricerca continua della qualità e sicurezza che va il progetto di trasformazione, sostenuto con coraggio e fermezza da don Morlupi, di parte degli ambienti dell'Oratorio, nella piccola officina destinata alle esercitazioni pratiche dei ragazzi dei corsi di meccanica, dei locali del Liceo in quelli che ospitano ora i partecipanti ai corsi di secondo livello e simulimpresa.

Coordinatrice Cnos dal '93

.....

MEMORIA VIVA DI
DON ARTURO MORLUPI
ad ORTONA

**COME LO RICORDANO
LE COOPERATRICI SALESIANE**

Ricordare Don Arturo Morlupi e tracciare un profilo umano e sacerdotale non è facile. Una figura fisica imponente, un'intelligenza viva che traspariva dalle sue indimenticabili omelie e da tutto ciò che faceva, un uomo dotato di una forte personalità, insomma, uno di quelli che non passa inosservato, uno di quelli che lascia un segno del suo passaggio su questa terra.

E il segno che lui ha lasciato ha un valore inestimabile perché sacerdote all'antica, di quelli tutti d'un pezzo, che non ammetteva debolezze di nessun genere.

La sua consacrazione a Cristo era stata totale. Ha saputo essere Direttore e "Pastore" insieme. Chi non lo ricorda salutare tutti all'uscita della messa domenicale delle ore 9,30? Conosceva tutti i parrocchiani e da tutti era stimato e amato. Ricordo sempre le belle gite fatte insieme quando si consumava il pranzo sul prato; lui, insieme agli ex-allievi aiutava a servire; lui e non viceversa, cercava di farmi capire che "servire" era stata la sua scelta di vita.

Per tutto questo e per mille altre cose non dette e non scritte, noi non lo dimenticheremo mai.

Don Arturo resterà sempre nei nostri cuori!

Adriana Colaiezzi
Presidente

.....

.... DON ARTURO MORLUPI
ad ORTONA

...E L'ACCORATO SALUTO DEGLI EX-ALLIEVI

Forse solo allora abbiamo capito Don Arturo, solo quando, durante la lettura del suo "testamento spirituale", letto a conclusione del rito funebre svoltosi con immensa commozione nella Chiesa dei Salesiani in Ancona, che il nostro pensiero recondito è stato pervaso da una luce.

Lo conoscevamo per la sua rara capacità di infonderci il continuo insegnamento di Don Bosco, per il suo splendido ed incessante ricercare e trasfondere cultura, per i suoi morbidi modi di comunicare con tutti quelli che lo circondavano, ma non siamo stati capaci, io credo, di comprendere la sua "santità" di Servo di Dio, mandato a svolgere missione ben più importante di un dettame terreno.

Per il valore della sua presenza tra noi (e bisogna farne dovuta riflessione) necessita ben altro che il misero e scarno ringraziamento di rito. La retorica si annulla e non può emergere di fronte alla grandezza del disegno di Dio stesso. Il tempo passerà e senz'altro, sarà maestro ad aprire la nostra mente per quell'esercizio di riflessione e comprensione del nascosto messaggio di fede.

Ritourneremo a trovarlo per pregare sulla sua tomba.

Gabriele Orlandi
per gli Exallievi

.....

NEL RICORDO DI DON ARTURO MORLUPI

Una figura imponente, diritta,
un volto simpatico,
uno sguardo dolce,
un sorriso contagioso.

E poi... quei capelli bianchi
che ispiravano affetto
ma che spingevano al rispetto.

Era lui, era il Direttore, era Don Arturo!
Lo si vedeva girare per l'Istituto,
soffermarsi con i ragazzi dell'Oratorio,
parlare con i giovani sulla strada,
vigilare sui bambini del catechismo.

Sempre con il sorriso bonario,
ripeteva la sua frase preferita, "Evviva"
stringendo la mano ad un amico,
accarezzando un bambino
o salutando una cooperatrice.

Nella sua dignità e con la solita signorilità
che lo distingueva e lo rendeva caro
a chi aveva la fortuna di avvicinarlo.

Addio, Don Arturo! Addio!
Ora sei felice nella visione di Dio
e puoi cantare in eterno
la tua lode nella liturgia del Cielo.

Ada

.....

... ci **P**rovo

***Pensare... il ricordo di Don Arturo
tra tante P...***

1. **Presenza**
 - nell'Opera - nella Chiesa diocesana
 - nella Società - nel Cortile
2. **Puntualità**
 - politica dei 5' prima
 - preghiera - momenti comunitari
3. **Premura/Attenzione**
 - confratelli
 - nel documentarsi - prima delle Scelte
 - direttive della Chiesa - Congr.Salesiana - Ispettorìa
4. **Partecipazione**
 - incontri ispettoriali - in diocesi
 - rappresentare la Congregazione - nel sociale
5. **Programmazione**
 - attività formative - movimenti dei confratelli
 - lavori della casa - PEJO
6. **Preghiera**
 - clima di preghiera - costanza - fiducia nella preghiera
7. **Presentazione**
 - l'insieme dell'opera *attività/ambienti
 - l'insieme del progetto educativo *festa/formazione
 - nei mezzi di comunicazione sociale
8. **Profondità**
 - interventi - interessamento
9. **Prevenzione/Sistema preventivo ...**

.....

LA VITA
PREDICATA

.....

.....

D. Arturo si preparava con scrupolo all'omelia domenicale, si documentava nelle conferenze che teneva da ispettore. Scriveva tutto. Nulla lasciava alla improvvisazione.

Bello sentirlo ancora una volta.

Tra le molteplici conversazioni lasciateci prendiamo l'ultima tenuta in ritiro con i confratelli, un mese prima del suo ricovero in ospedale.

SPIRITUALITA' SALESIANA

RITIRO PER LA COMUNITÀ DI FAENZA, 30.11.94

Definire la Spiritualità Salesiana non è un problema semplice. Ci hanno provato in tanti. Ma pare che i risultati siano spesso "parziali".

D. Bosco parla spesso con espressioni sintetiche (slogans) perché voleva che fossero facilmente intuibili e facilmente memorizzabili.

Una delle tante definizioni è: "Lavoro e Temperanza faranno fiorire la Congregazione".

I. UN TRATTO CARATTERISTICO DELLA SPIRITUALITÀ SALESIANA È IL LAVORO.

Per D. Bosco il Lavoro, prima che una scelta... si tratta di una propensione innata.

Nelle M.B. (IV, 540) troviamo questa espressione:

Il Lavoro in lui non sembrò una fatica...

Pensiamo al ritmo di una giornata intorno al 70/80.

D. Bosco è già in età pensionabile.

Difficoltà enormi! Ma D. Bosco non si piega

- Non si piega su se stesso...

.....

-
- Non riempie di “lai” il cielo
 - Non perde tempo
 - Non si fa emarginare
 - Anziché imprecare contro l’ oscurità... comincia ad accendere una candela (Prov.Cinese)
 - Alle urgenze risponde coi fatti.

Pio XI lo definì: “Un miracolo di lavoro”. Quel lavoro che per il Papa spiega la “straordinaria espansione e il grandioso successo della sua Opera”.

D. Caviglia afferma che il 90% dei discorsi di D.Bosco ai Confratelli vertono su Povertà - Lavoro - Temperanza.

Per D. Bosco il Lavoro, oltre un fatto ascetico personale, è un fatto di testimonianza rappresenta una dimostrazione apologetica... di fronte ai contemporanei e ai tempi. (D. P.Stella)

Per questo fonda una Famiglia Religiosa

- di vita attiva...
- che non vive di rendita... ma di lavoro...
- Nasceva così “Un nuovo tipo di dignità per un Religioso (D. P. Stella)

Per D. Bosco il Lavoro assumeva un aspetto di vera ascesi.

- Non più cilici... penitenze vecchio tipo...
- ma sudore... Maniche rimboccate.

Alla domanda precisa:

Quale ascetica per questo Religioso ?

Risponde: Lavoro - Lavoro - Lavoro (M.B. IV, 216)

Oblazione - Oblazione - Oblazione...

E’ sorprendente persino l’ insistenza con cui D. Bosco spinge i suoi al Lavoro, per non dire eccessiva.

Certamente D. Bosco parla più di Lavoro che di Preghiera.

- Non concepisce vacanze. Le differisce in Paradiso.
- Quando un Salesiano cederà per troppo lavoro sarà una grande vittoria per la Congregazione.
- Spinge i suoi a lavori superiori alle loro forze, “perché si arrivi a fare ciò che si può (XII,383)
- Pane - Lavoro - Paradiso (XII, 600)

.....
D. Bosco è convinto che l' avvenire della Congregazione si giochi sul terreno del Lavoro e della Temperanza.

- Finché c' è molto da lavorare, tutto andrà bene (XII 37)
- Tutto comincerà ad andar male... con il minor lavoro e le agiatezze.

Noteremo appena come in D. Bosco tutto è in prospettiva Apostolica.

- Il Lavoro e lo Zelo si coniugano, sono un tutt' uno.
- Il suo amore verso la Chiesa lo esprime lavorando per la Chiesa.
- Ne fa un programma per i suoi: "Intendo che tutti i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all' ultimo respiro. (XIV, 613)

Nel Sogno sul "Lavoro e Temperanza" del 1876 raccontato in due tempi: Il Personaggio dice: "Il Lavoro e la Temperanza faranno fiorire la Congregazione... *Queste parole le farai stampare, le spiegherai, le lascerai in testamento*". E così fece.

I Quattro Flagelli del Sogno (i Chiodi) sono:

- la Gola...
- il Borghesismo
- la Mormorazione
- l' Ozio (M.B. XII, 463-472)

Concludo queste riflessioni con una espressione che trovo negli "Annali" (1,722) di D. Ceria:

"Il primo elemento dominante dello Spirito Salesiano è la prodigiosa attività, sia collettiva che individuale".

Oltretutto a far sul serio:

- Spingono i Bisogni della Società e della Chiesa, della Gioventù in particolare. Sono immensi.
- Le forze del Male hanno precisi programmi di eversione. Hanno mezzi... Non hanno scrupoli.
- Sono in atto profonde trasformazioni.

(Si parla di "cambi epocali" - "trapassi culturali")

- + Inizi di una nuova Era... una vera Rivoluzione...
- + Non possiamo mancare agli appuntamenti della Storia
- + Non possiamo essere assenti... perché come Religiosi...

.....

Siamo corpi scelti della Chiesa... Dobbiamo batterci...
pur nella esiguità delle nostre forze. E' dovere

- lavorare tutti
- lavorare di più tutti
- lavorare tutti più a lungo possibile.

Nelle nostre Comunità il Lavoro non manca...

+ Chi vuol fare, Fa... Chi non vuol fare, non fa...

Non penalità, multe, riduzione di stipendio, carriera

+ O ci spinge la Fede... o nient' altro...

Alcuni stimoli:

- Accettare qualunque lavoro
(Tenere da parte i prestigii)
- Tutti i lavori sono nobili.
Non possiamo dire:
"Io sono stato mandato qui per un lavoro diverso".
- Non mettersi a confronto con chi fa meno di noi.
- "Negarsi è 'consumarsi' in pura perdita".
- E' bestemmia salesiana dire:
"Non tocca a me".
Giaculatoria: "Faccio io...".
- Le molle estenuate non servono... rottami.
- Religioso ozioso,
religioso vizioso (D.Bosco)
- Se non lavorate voi...
lavora il demonio (M.B. XIII,801)

Aggiungiamo una precisazione: Il dovere del Confratello di cercarsi comunque un lavoro, è un dovere prioritario rispetto a quello che il Superiore ha di trovarglielo.

L'offrirsi evita tanti inutili ricorsi...

E' penoso il Vittimismo... di alcuni...

con i consueti "rimbombi comunitari"... che conosciamo.

In fondo siamo ben lontani dal pericolo di "soccombere" per il troppo lavoro, soprattutto durante le "Vacanze".

E' certo che un pizzico in più di eroismo evangelico non ci farebbe male.

.....
E ne è il tempo (lo abbiamo ricordato)

Mario Pomilio in “V° Evangelo”, ha una pagina efficace:

“Cristo non ha più mani, ha soltanto le nostre mani,
Cristo non ha più piedi ha soltanto i nostri piedi,
Cristo non ha più voce ha soltanto la nostra voce,
Cristo non ha più forze ha solo le nostre forze,
Cristo non ha più Vangeli che si leggono ancora...
Ma tutto ciò che facciamo in opere e parole
è l' Evangelo che si sta scrivendo”.

2 - TEMPERANZA

Parola quasi fuori uso, come l' amorevolezza, ma prena di significato = Ascesi della Temperanza.

Nell'abnegazione, nella oblazione in conformità a Cristo Crocifisso. (C.V.II OT. 9)

I Pontefici hanno avuto cenni preoccupati a riguardo di un “allentamento” nella Ascesi cristiana e religiosa.

Ricordiamo Paolo VI ai Capitolari Salesiani (CG. XIX) “Chi interpretasse il Concilio come un rilassamento degli impegni verso la sua ascetica, il suo spirito di sacrificio, e la sua adesione alla Parola e alla Croce di Cristo o come un' indulgente acquiescenza alla fragile e volubile mentalità relativistica del mondo senza principi e senza fini trascendentali, come un cristianesimo più comodo e meno esigente, sbaglierebbe”.

Ricordiamo i Discorsi programmatici di Giov.Paolo I e II.

Così suonano anche tutti i richiami dei Capitoli e dei nostri Superiori.

Ma torniamo ancora una volta a D. Bosco.

Ricordiamo la celebre espressione:

“Ognuno sia disposto a soffrire tutto (caldo, freddo, sete fame, fatica, disprezzi) quando c'è di mezzo la Gloria di Dio e la salvezza delle Anime. (M.B. X,656)

La finalizzazione di questa nostra Temperanza è ben chiara per D. Bosco: la Gloria di Dio, la Salvezza.

.....
Ora consentitemi alcune sottolineature pratiche.

A. RIDESTIAMO I NOSTRI IDEALI.

“Il giusto mezzo per Cristo è terribilmente un estremo”.

- La riduzione degli Ideali...
è il peggior servizio
che possiamo rendere alla nostra Congregazione.
- Le Mezze Misure - i Mezzi Valori - il Mezzo Impegno ascetico
non soluzionano nulla,
ma feriscono, mortificano
azzerano un' anima chiamata a trascendersi...
- “Il grigio è un colore che la Chiesa non predilige”
- Il Religioso mediocre è all'ultimo
un “cattivo Religioso” (*Bernanos*)

B. MORTIFICHIAMO I NOSTRI SENSI.

- Chi non sa negarsi nulla, solitamente è il tipo
che si nega a tutto, e nega tutto agli altri.
- Per D. Bosco la “gola” fu “Causa di distruzione
di molte Istituzioni Religiose” (X, 1078)
- in Casa non sopportava
i poltroni - i mangioni - i testoni - i sornioni.
- S. Paolo ci avverte del pericolo di cadere “nel laccio
di molte bramosie insensate e funeste” (I Tim. 6,8)
- Cerchiamo di essere sempre “padroni in casa nostra”
e non schiavi dei nostri idoletti - amuleti.
- Procuriamo di essere capaci di ‘distacco’ dalle cose,
anche per sè lecite ma non necessarie...
e ciò per interessi superiori,
vincendo la tentazione tendenza alle comodità
e al disimpegno.
“Saper fare senza...” (D. Caviglia)
- A. Paoli: “E’ scandaloso che un religioso
perda il suo tempo a rendersi più comoda la vita”.
- Abbiamo fatto la grande rinuncia,
ed ora non dobbiamo aver paura delle piccole rinunce...

.....

C. LA PUREZZA - LA CASTITÀ

D. Bosco afferma che bisogna

- non solo amarla e praticarla
- ma farla risplendere.

Le Costituzioni:

- “La Castità è un distintivo speciale dato da Don Bosco alla Famiglia Salesiana, Dono che è trasparenza di Dio, immagine e pregustamento dei beni celesti... Virtù angelica”

D. Bosco giunge a dire che il Signore disperderebbe la Congregazione, se venisse meno la Castità (M.B. XIII,83)

D. Bosco teme fortemente:

- + gli inganni del cuore... le sensibilità eccessive...
- + le rivincite della nostra natura...
- + i ripiegamenti affettivi, soprattutto dove le comunità non sono quello che dovrebbero essere.

E' esperienza di ogni giorno quanto sia più facile vivere la purezza nelle Comunità in cui ci si vuol bene.

Perché in questo ambiente Comunità-Famiglia:

- + non si cercano compensazioni affettive...
- + non si cercano evasioni...; non si sorride troppo fuori
- + non ci sono smanie di mettersi in vista...
- + non si cerca la popolarità...
cioè il piazzamento frivolo di se stessi.

Quando mancasse un sincero amore fraterno si diventa inquieti, allora non è meraviglia che il cuore cominci a fare il Menestrello, il matterello, il “cavallo matto” (Sr.D. Mazzarello)

Il Bisogno di ‘sentirsi amati’ è un bisogno nativo; così il sentirsi accolti, sorretti, come a casa nostra, in spirito di famiglia.

A proposito di difficoltà, ricordiamo per non sconcertarci: Esse sono di tutti - tutte - in ogni luogo - in ogni età - perché la Castità non può essere una conquista fatta una volta per tutte: Non è un tesoro statico.

.....

.....

Ci hanno detto una inconsapevole imprecisione,
quando ci hanno detto che con l'età tutto si supera...
mentre talvolta le difficoltà cambiano livello.
*(Vi sono delle difficoltà che toccano le maggiori profondità
come il senso della Paternità e Maternità)*

Non ce ne dobbiamo spaventare, ma è meglio sapere...

S. Paolo ci parla di "spinosità della nostra carne".

Ma ha anche dall'altro la risposta: "Ti basti la mia Grazia".

Occorre certo tanta vigilanza - continua vigilanza...

In 5 minuti possiamo guastare anni di conquiste.

Sappiamo mortificare i nostri Sensi.

Non è vero che possiamo:

- guardare tutto
- ascoltare tutto
- leggere tutto senza danni
- avere contatti con tutti...

Per buona fortuna non siamo pezzi di legno.

C'è un momento in cui tutto si registra - si imbobina...

e c'è un momento in cui tutto si riproietta

nella mente nella fantasia, nella Vita...

I guasti della Televisione coi suoi messaggi spesso occulti
sono tremendi...

La Televisione... non solo diventa spesso
una Concorrente del Lavoro - della sana Lettura riflessiva

- della Preghiera - della Vita Fraterna,

- ma può diventare una Concorrente vincente anche
della nostra Purezza ("Pidocchio dei Religiosi"),
In adorazione perpetua davanti all'Icona Elettronica.

- Una volta non c'era - e se ne faceva a meno.

- Un metodo tra l'altro per instupidire più in fretta...

- Ma si invoca la 'formazione':

Questo spettacolo è interessante, istruttivo.

(Una volta come si istruivano?)

- Ma la Televisione ci 'distende'.

Ciò 'religiosamente' è vero: "Ci distende... a terra"

.....
Non demoliamo le 'barriere' religiose...
Diversamente il mondo ci entra dentro.
Per 'Barriere' si intende: non le paratie, saracinesche...
Ma il senso critico - l'autodifesa mentale.

Non mettiamo da parte le buone norme
dettate dalla Prudenza e dalla Esperienza,
sempre così utili nella pratica.

Serenità sempre, senza affanni,
ma pure con la testa bene avvitata sulle spalle.

Filtriamo le 'Influenze Esterne'.

- + Soprattutto in fatto di 'mentalità...
solitamente 'moderna'
- + Queste influenze (allievi/e - loro famiglie),
se non stiamo attenti, ci mangiano dentro,
ci polverizzano... ci allocchiscono.
- + Attenzione alla mentalità 'vacanziera'...
mentre il periodo delle Vacanze,
perché più libero
apostolicamente dovrebbe risultare
più inventivo, generoso
- + Attenzione anche per noi al cosiddetto "Tempo libero"
che solitamente diventa il "tempo più schiavo"
- + Tenere il passo 'da rocciatore'
per andare avanti e superare ogni difficoltà,
con Volontà sempre allenata
nell'abnegazione e resa salda nel Sacrificio.

S. Paolo ci esorta fortemente:

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo,
ma trasformatevi rinnovando la nostra mente,
per poter discernere

- la Volontà di Dio
- ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto".

.....

CONCLUSIONE

Le nostre Comunità - Le nostre Congregazioni
vanno amate e servite coi fatti.

Se sapremo sacrificarci nel Lavoro e nella Temperanza

Allora ci sentiremo "parte" - diventeremo parte "viva".

+ La nostra Storia è scritta col Sudore
e i Sacrifici di lavoratori formidabili
sull' impronta fortissima
impressa dai nostri Fondatori.

+ Maria Ausiliatrice è certamente
l'opposto della inattività.
Sempre attivamente presente
agli impegni suoi e altrui,
vicini e lontani.

Sempre pronta ad ogni appuntamento
di Carità e Sacrificio.

Segnata dal Lavoro Santificato, Casalinga

Moglie di un carpentiere - esule persino - vive del lavoro.

A Lei affidiamo le nostre ansie di Fedeltà

ad uno spirito così esigente,

come quello del nostro Santo

e il desiderio di rispondere alle istanze del Regno.

.....

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Loreto, 25 - VI - 1983

J.M.J.

Sono nelle mani di Dio che è mio Padre. A Lui mi affido per il tempo e per l'eternità. Chiedo la grazia di accettare fiduciosamente tutto. La croce se il Signore me ne farà degno, diventa così la via più sicura alla realizzazione di me stesso, soprattutto in quest'ultimo scorcio della mia vita.

PROPOSITI

1. AVRÒ UN QUOTIDIANO CONTATTO CON LA S. SCRITTURA.

Il pensiero di Dio, la diversa logica di Dio, mi metterà al riparo dello scadimento religioso, un pericolo tutt'altro che irrealistico.

Il Verbo di Dio chiede di farsi Vita. Anche se il mio grembo è sterile, confido.

C'è uno Spirito vivificatore.

2. IL MISTERO EUCARISTICO

dovrà essere il centro della giornata e della mia vita: il fermento segreto e incessante che riscalda, sommuove, innalza, trasforma interiormente.

L' Eucarestia verifica e sorregge la mia fede, la mia preghiera, la mia capacità di comunione e la missione cui sono chiamato.

.....

3. SARÀ LA CARITÀ

e quel certo “giudizio” cui mia Madre quotidianamente mi richiamava, i mezzi migliori per vivere e impreziosire la mia esistenza, per professione, votata al distacco e alla purezza.

Se c'è un “debito posto” per Dio e i fratelli nel cuore, non ne avanza per altro. La preghiera otterrà ciò che alle forze umane può sembrare impossibile.

4. Non sprecare la vita.

Il tempo è grazia.

La tua ora può essere più vicina che mai.

Mi sforzerò perciò di lavorare più intensamente e cercherò di essere più disponibile verso i Confratelli e le anime.

Si tratta di un impegno ascetico semplicemente cristiano, destinato, oltre che ad influire sul mio comportamento religioso-salesiano, a realizzare in parte e in diversa maniera, il mancato mio “sogno missionario”.

La Madonna benedica maternamente.

Il Signore porti a compimento.

Sac. Arturo Morlupi

.....

DON ARTURO VISTO DAL DI DENTRO

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

REDATTO NEGLI **ESERCIZI SPIRITUALI DEL GENNAIO '95**

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e nel nome di Maria mia celeste Madre.

Ti adoro, Signore, ti amo anche se tanto incertamente, ti benedico con tutta l'anima. E' mio ardente desiderio adorarti, amarti stabilmente, benedirti in eterno nella tua luce e nella tua pace.

1. CREDO IN DIO PADRE,

credo in Gesù Salvatore, credo nello Spirito Santificatore. Credo nella Chiesa, continuatrice della missione di Cristo e operatrice di salvezza, una, santa, cattolica ed apostolica, e credo a quanto mi propone di credere.

Non è davvero superfluo, nemmeno per un sacerdote, rinnovare continuamente la professione di fede cristiana, per me in particolare, non portato a credere facilmente. Se la mia fede non sempre è stata vivida come doveva, ho solo da dolermene, sebbene abbia sempre desiderato di godere di quest'ultima beatitudine espressa da Gesù a Tommaso: "Beati coloro che crederanno senza aver veduto", "Signore mio e Dio mio!".

Anche in questo momento ribadisco di voler credere fermamente e prego il Signore di corroborare questa fondamentale virtù. Per il credo cattolico che io sia capace di affrontare ogni sacrificio!

Nel grembo della Chiesa Madre desidero vivere in fedeltà fino all'ultimo, portando così tutto a compimento con il dono della perseveranza finale.

.....

2. "L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE",

ripeterò anch'io, per le meraviglie da Lui operate, e per quei suoi misteriosi interventi che sopravanzano amorosamente la creatura umana.

Di cuore lo ringrazio per la benignità con cui si è rivolto a me. In particolare per essere stato chiamato all'esistenza e alla fede, per l'adozione a figlio, per l'innesto vitale in Cristo e l'immissione in quell'Amore sussistente che circola nella Trinità Santa, ed infine per la grazia rigenerante dei sacramenti e l'appartenenza al Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa.

Ho inoltre tanti altri "grazie" da dire per i benefici ricevuti nei diversi momenti della vita; di essi alcuni determinanti.

3. E' DAVVERO UN FATTO CHE SEGNA

un'esistenza, nascere come me da genitori saggi, onesti, fondati su consistenti valori umani e cristiani. L'esempio della loro vita e i loro insegnamenti hanno inciso fortemente nell'impostazione di tutta la mia vita. Altrettanto dovrei dire della prima esperienza di Chiesa nel paese, reso saturo di fede e di spiritualità da quell'anima eletta di don Quirico Gesuelli, sacerdote secondo il cuore di Dio.

4. NON SO SE MAI

io sia riuscito, (ma penso di no) a rendermi conto del dono della vocazione sacerdotale a cui mi sono sentito attratto fin dalla fanciullezza, e che tante gioie mi ha procurato nel rendermi prolungamento della salvezza disposta da Cristo per le anime.

Diversa, certo, doveva essere la mia corrispondenza. Con una più chiara consapevolezza di tale grazia e con una dedizione più generosa, quanto maggior bene avrei potuto compiere!

.....

5. ALTRO GRANDE PRIVILEGIO CONCESSOMI

dal Signore è quello di avermi chiamato a far parte della Congregazione salesiana, al cui interno non mi è mancato il sostegno di una regola incarnata in una tradizione ancor prossima alle origini e quindi ancor pregna di valori carismatici autentici.

Grazie a Dio, per avermi fatto vivere da religioso in comunità (non ne avrei potuto fare a meno), perchè nel suo seno, nonostante i limiti propri di qualsiasi convivenza umana, pur essi asceticamente preziosi, ho goduto dell'affetto, dell'esempio e dell'aiuto dei confratelli.

Ho cercato di essere molto attaccato a Don Bosco, forse meno di imitarlo come avrei dovuto.

Sento anche di aver amato la Congregazione fino ad essere geloso (di qui numerose mie intemperanze) e di aver fatto per essa quanto ho potuto.

6. RINGRAZIO I FRATELLI

Ida, Benso e Mario, sempre tanto cari con me, soprattutto quando ho avuto bisogno, i Parenti tutti, i Confratelli dell'Ispettorìa Adriatica, della Sicula, in particolare quelli di Faenza, e chiedo perdono a tutti quelli che avessi offeso in qualsiasi modo, specialmente nell'esercizio dell'autorità, e verso i quali io avessi mancato anche soltanto nell'esempio sacerdotale e religioso.

7. DAL MIO CUORE HO CERCATO

di cancellare quanto di meno nobile fosse insorto nei momenti di turbamento e di contrasto eventuale. Spero di essere riuscito. Tuttavia, dando uno sguardo a tutta la mia vita, rilevo che il conto complessivo mi trova solo debitore, e comprendo che il saldo non possa avvenire che da un supplemento di amore qui in terra, e più sicuramente dal cielo.

.....

8. SEBBENE CONSAPEVOLE

di tanta pochezza, offro la mia vita, oltre al resto che ne rimane, per quanto di meglio il Signore crede di poterla accogliere nei suoi imperscrutabili disegni, dei quali conosciamo solo che sono ispirati dall'amore.

L'aderirvi con abbandono filiale è insieme desiderio di conformazione ai suoi divini voleri e motivo di grande serenità d'animo.

"Fare a fidarsi", a fidarsi con Dio è un rischio allettante e vantaggioso. In verità è l'unico atteggiamento razionale e di fede possibile per un cristiano che sa di essere in tutto nelle mani di un Padre.

9. MI È CARO TUTTAVIA

esprimere una sola intenzione. Conceda il Signore alla sua Chiesa e a questa amata porzione di Chiesa, la nostra Congregazione, molte vocazioni, sapienti della sua sapienza, tenaci nel perseguire il bene e sante "alla Don Bosco".

Ma se questa offerta ne propiziasse anche una sola, vibrante di bontà e di passione apostolica per i giovani, ne godrei ugualmente e considererei la mia vita ben compensata.

10. PREGO INFINE IL SIGNORE DI BENEDIRE

il "Progetto Africa", davvero un dono dello Spirito rinnovatore alla Congregazione. Siamo certi che esso ci aiuterà a ricuperare non solo una dimensione apostolica tutta nostra come quella missionaria, ma soprattutto sospingerà energicamente l'auspicato rinnovamento della nostra vita, sottraendoci al devastante influsso del borghesismo. In questa prospettiva dobbiamo dire che forse i prime destinatari del progetto siamo noi.

Quanto a me, se qualcosa può valere oltre la preghiera, metto nelle mani di Dio l'amarezza di non aver saputo o potuto realizzare la vocazione missionaria.

.....

11. ESAMINATA LA VITA

con tutte le sue fragilità e manchevolezze, mi conforta la certezza di poter contare sulla misericordia infinita di Dio. Ne sento uno smisurato bisogno e interesse... perché per fede so che Egli non si nega mai ad un cuore contrito ed umiliato di un suo figlio, e che è spinto a perdonare illimitatamente perché illimitato sempre è il suo amore.

Affido perciò alla sua misericordia, alle cui porte ho tante volte bussato anche senza un serio impegno di conversione, tutti i miei peccati, inadempienze, egoismi, chiusure nel compiere il bene e nell'averlo inavvertitamente impedito.

Unisco anche tutto il male che non avessi avuto la capacità di comprendere e tuttavia noto al mio Dio, nel grado di responsabilità in cui mi ha visto nel momento in cui mancavo.

12. ALCUNI INEQUIVOCABILI SEGNALI

mi stanno avvertendo che l'esistenza è ormai vicina al termine. Non nascondo, come è comprensibile, di sentire la morte come uno strappo innaturale da una vita che è sempre un magnifico dono del Signore.

Ma a ben considerare scopro che forse ho più timore delle sofferenze che ad essa solitamente si accompagnano, a sostenere le quali mi ritengo impreparato e fragile.

Sono tuttavia estremamente fiducioso che il Signore, nell'ultima prova, costituirà il mio più sicuro sostegno, e infine il mio approdo definitivo e il mio giudice buono. Anch'io mi sento figlio trepidamente atteso sulla soglia della casa paterna, al cui ritorno è festa.

.....

13. INVOCO PERCIÒ

che alla luce della fede mi appaia “buona novella” che alla vita presente succeda l’altra vita, quella germinata dall’evento pasquale, nell’Essere incommensurabile di Dio, pienezza di amore, di gioia e di pace.

Ecco perché al mio Signore dico semplicemente, ora per allora:

- * Aiuta ad accettare il genere di morte che per me hai disposto.
- * Donami di essere perseverante fino al termine.
- * A quel punto non farmi trovare senz’olio nella lampada.
- * L’attesa sia operosa e fiduciosa nonostante le opacità spirituali e morali, la stanchezza degli ideali e il terreno offuscamento della stessa speranza.
- * I miei occhi cisposi siano guariti e resi capaci di accogliere Te, luce increata che viene.
- * Non mi manchi la tenerezza di una Madre, la tua, la mia.
Condotto per mano da Lei, mi sento sicuro, perché so a Chi mi condurrà: a Te, Signore, mio unico ed eterno bene.

Sac. Arturo Morlupi

.....

LA VITA
CONSEGNATA

.....

.....

A TITOLO PERSONALE: “PEJO”: EREDITÀ SPIRITUALE

Tutto era scattato da una telefonata costruita da frasi fatte: come stai, che bella giornata, salutami i confratelli.

Improvvisamente una battuta: “Sto morendo, Ispettore”.

I confratelli - a sua insaputa - si erano mobilitati per una novena a D. Bosco.

Qualche giorno dopo arrivo a Faenza. Al telefono gli avevo promesso di andare con lui a Pejo, per una visita all’“AURORA” - la residenza estiva della casa di Faenza - in ristrutturazione.

Mi accoglie in maniera insolita, ma sempre gradita.

Il muso della “Tipo” è sotto la finestra della sua camera, che si apre in risposta al colpo di motore.

Si affaccia, si guarda attorno e le sue mani fanno conchiglia attorno alla sua bocca. “Sono ancora vivo”, mi sussurra divertito e pensieroso ad un tempo.

Da qualche mese mi stava preparando alla sua morte. Il male quando prende possesso di un corpo si muove con la velocità di un virus e con la cattiveria di un tarlo.

Niente di tutto questo nelle parole di D. Arturo.

“Tempore tempora tempera”.

E’ il bisticcio di parole che trovo in un biglietto scritto a mano nel suo breviario. Scopro in seguito che è il motto della meridiana del campanile di Pejo.

.....

Prendo atto che D. Arturo è riuscito a stemperare nelle ultime settimane di vita l'ineluttabilità della sua morte.

“A settembre non arrivo”, mi confida passeggiando nel grande salone della casa di Pejo.

“Non ci sarò alla fine dei lavori, all'inaugurazione”.

Più che una consegna, è un' eredità.

“Viator, morare.

Sitim extingue,

vires confortat;

gratias age”.

Sembra convocarci e dirci proprio davanti alla fontana di Pejo:

“Fermati, pellegrino.

Dissetati, riposati,

riprendi forza,

e ringrazia”.

...

“Tutto quello che cerchi di vero, di bello e di buono lo troverai qui. Tu fai la scelta di fermarti”.

“Quidquid veri et pulchri et boni queris, hic morare et invenies”.

E' sempre lo stesso foglietto con le sue ultime frasi.

Me le tengo come strenna.

In quella giornata ha consegnato Pejo agli amici, ai cari faentini, alle centinaia di giovani, alle famiglie, agli AMICI, a tutti coloro che vogliono ritrovare in “Val di Sole” il calore della loro esistenza e la pienezza dell'amicizia.

Tutte le volte che sento nominare Pejo, per associazione penso al sole discreto e mite di quel giorno di gennaio, al fuoco di una grigliata che celebra come crepitio della vita l'amicizia, la cordialità, la stima, alla tempra di D. Arturo che sempre ha vissuto in mezzo ai giovani, sicuro di fare la volontà di Dio.

.....

“Voglio, Signore, quello che vuoi Tu,
lo voglio perché lo vuoi Tu,
lo voglio come lo vuoi Tu,
lo voglio finché lo vorrai Tu”.

Questa professione di fede alla volontà di Dio, se appartiene alla penna di Papa Clemente XI, è pure la regola di vita che D. Arturo ha scelto.

Sempre di proprio pugno confida a un ritaglio di carta:

“Vivo l’umiliazione di correre, da cinque mesi, solo dietro a me stesso. Non ero abituato !” (Sic)

Negli ultimi anni ha interpretato la sua vita come una vera e propria corsa, non certo attorno a se stesso, ma con le sfide del suo tempo.

Un grande passato non basta più per un grande futuro.

Ha saputo riportare Faenza all’attenzione del territorio con la Scuola Professionale e il Convitto.

Non ci può essere posto di lavoro se non viene avanti un giovane formato, ricco di risorse umane, capace di vivere un progetto di vita.

Le responsabilità vanno assunte, ma (non) delegate.

Non ci resta che accettare la sua eredità, prolungare la sua memoria, consegnarci come lui alla Provvidenza e alla creatività.

Un interrogativo:

Perché non costituirci in “Amici di D. Morlupi”?

Don Arnaldo Scaglioni

.....

.....

SOMMARIO

- 3 *Presentazione 1° Anniversario*
 “Giornata di studio”
- 5 *Presentazione, Lettera ufficiale*
 “La Vita ... “
- 9 **LA VITA RACCONTATA**
- 11 La vita descritta dalla Sorella
- 17 **LA VITA TESTIMONIATA**
- 19 Riflessione dell’Ispettore ispirata all’immaginetta-
 ricordo di Don Arturo M.
 per l’incontro dei Direttori - 5 giugno ‘95
- 22 Dalla Introduzione della Concelebrazione di
 Commiato ad Ancona, il vicario
- 26 Testimonianza di Don Giuseppe Troina
 Ispettore della Sicilia
- 30 **RAGAZZI DI FAENZA**
- 31 La Comunità di Faenza **RINGRAZIA**
- 33 Lettera del Vice-Preside dell’ITAER
- 34 Caratteristiche-chiavi di D. Arturo
- 36 Un Giovane Confratello

-
- 37 NEL PRIMO ANNIVERSARIO
 DELLA MORTE DI DON ARTURO MORLUPI
 Un ricordo-testimonianza di Don Pasquale Santoro
- 42 Giornata di Studio - Ricordo su Don Morlupi.
 Faenza, 29 maggio 1996
- 45 Don Morlupi, una personalità eclettica
 Visto da vicino...
- 47 MEMORIA VIVA DI
 Don ARTURO MORLUPI ad ORTONA
- 48 ... e l'accurato saluto degli Ex-allievi
- 49 Nel ricordo di Don Arturo Morlupi
 Poesia di Ada
- 50 Ci Provo ...
 Pensare... il ricordo di Don Arturo tra tante P...
- 51 LA VITA PREDICATA
- 53 SPIRITUALITA' SALESIANA
 Ritiro per la Comunità di Faenza, 30.II.94
- 63 PROPOSITI per gli Esercizi Spirituali
 Loreto, 25 - VI - 1983
- 65 IL TESTAMENTO SPIRITUALE
- 71 LA VITA CONSEGNATA
- 73 A titolo personale:
 "Pejo": eredità spirituale
- 77 SOMMARIO

.....

.....

.....

Dati per il necrologio.

Don Morlupi Arturo
nato a Colmurano (Mc) il 25/02/1927
morto a Ancona il 29/05/1995
a 68 anni di età, 52 di professione, 43 di sacerdozio.
Fu per 11 anni ispettore.